



*Nota*

Roma, 3 dicembre 2010

## ***Analisi della Legge di stabilità (Finanziaria 2011):***

***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, in modifica del DDL approvato alla Camera (A.C. 3778) e al Senato (A.S. n. 2464) concernente Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011).***

a cura dei *Dipartimenti della CGIL Nazionale*

## Prima valutazione della Legge di stabilità 2011

*La Legge di stabilità 2011 ricalca i cambiamenti già introdotti dalla manovra di luglio (L.122/2010)<sup>1</sup> anticipando di fatto la manovra finanziaria di fine anno, così come previsto dalla nuova impostazione disposta dalla L.196/09, e i cambiamenti più consistenti sono introdotti dal maxi emendamento (n.1500) presentato l'11 novembre 2010 che ha comportato la Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013, sulla spinta dell'instabilità del quadro politico, dell'incertezza del contesto economico e per esigenze di rifinanziamento di alcuni capitoli di spesa del bilancio. Il DDL stabilità 2011, il Bilancio di previsione e la Nota di variazioni sono stati approvati e mandati il giorno 19 novembre 2010 all'esame del Senato, dove la discussione non ha portato integrazioni.*

*Una prima valutazione della Legge di stabilità modificata dal maxi emendamento alla Camera è stata realizzata congiuntamente dalle parti sociali, che hanno scandito le seguenti osservazioni.*

Sono stati introdotti alcuni provvedimenti positivi quali lo stanziamento di nuovi fondi per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e la proroga per il 2011 della detassazione degli aumenti salariali di produttività.

Si rileva, tuttavia, la totale e preoccupante assenza di interventi a sostegno di *drivers* fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico: leve fondamentali per il rinnovamento tecnologico e la competitività delle imprese e per la qualificazione del sistema produttivo su nuovi segmenti di attività. Sono misure che hanno un elevato ritorno in termini economici e occupazionali, con conseguente riduzione nel tempo dell'onere finanziario netto per lo Stato.

Per la ricerca e l'innovazione, va ricordato che la Commissione Europea nel programma nazionale di riforma nel contesto della strategia "Europa 2020" ha indicato nel 3% (nonostante la bozza del Piano Nazionale di Riforme del Governo per Europa 2020 fissi l'obiettivo per l'Italia all'1,53%) del PIL il livello minimo di spesa da raggiungere nel prossimo decennio e a sostenere tale obiettivo anche attraverso misure fiscali. Oggi l'Italia è a circa l'1,1 % del PIL ed è tra i Paesi più bassi d'Europa. Sarà impossibile perseguire questo obiettivo senza prevedere misure strutturali di sostegno, quali il credito d'imposta, per rafforzare i processi di ricerca ed innovazione.

Le misure di efficienza energetica sono inoltre indispensabili per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità ambientale vincolanti relativi all'accordo 20-20-20 sottoscritto dal nostro paese in sede europea. Tutti i Paesi industrializzati stanno sostenendo con misure rilevanti sia la ricerca e l'innovazione tecnologica che l'economia verde quali fondamentali *drivers* di crescita e di opportunità per lo sviluppo di nuove imprese e la conseguente creazione di nuova occupazione. Per tali ragioni, anche le parti sociali hanno chiesto con forza che nel DDL sulla Legge di Stabilità per il 2011 venisse prevista la proroga del bonus del 55% per l'efficienza energetica e venisse introdotto il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno di 700 milioni di euro pari allo stanziamento del 2008. In prima istanza, infatti, l'eliminazione del bonus del 55% per l'efficienza energetica risultava incompatibile con l'impegno assunto in sede europea di riduzione del gas serra e il venire

---

<sup>1</sup> Vedi Nota a cura di tutti i Dipartimenti CGIL nazionale "L'analisi della manovra correttiva 2011-2012" su Taccuino n. 137, 3 agosto 2010, diffusa dal del Dipartimento Politiche Economiche.

meno di questa misura avrebbe determinato un grave danno economico ad oltre 400mila imprese che occupano oltre 3 milioni di dipendenti. In sede di discussione del maxiemendamento, il sofferto bonus fiscale 55% sulle spese sostenute per ristrutturazioni orientate al risparmio energetico è stato poi prorogato al 2011, ma stavolta con un periodo di utilizzo spalmato su 10 anni invece che su cinque, come avviene attualmente.

La CGIL continua a ritenere le previsioni di crescita, di gettito fiscale e di spesa pubblica stabilite nella Legge di stabilità sbagliate, alla stesa stregua della politica economica e della conseguente economia pubblica perseguita finora da questo Governo. L'impostazione e le misure previste sono inadeguate e insufficienti a sostenere la possibile ripresa e la potenziale crescita, a difendere e creare nuova buona occupazione, a sanare strutturalmente i conti pubblici.

## **La finanza pubblica e la politica economica del Governo**

La crisi ha peggiorato i conti pubblici abbattendo proprio la crescita e l'occupazione, ma le scelte del Governo hanno aggravato la situazione, con le misure intraprese in due anni, con la contraddittoria manovra correttiva di luglio 2010 e con la stessa Legge di stabilità attualmente in discussione.

La politica economica, industriale, fiscale e sociale di questo Governo non ha posto le basi per la ripresa, per una maggiore crescita, per difendere l'occupazione e, più in generale, per sanare le debolezze strutturali del sistema-paese che hanno permesso la robusta spallata della crisi globale alla nostra economia reale. L'Italia rispetto a tutte le principali economie industrializzate registra ancora oggi il debito più alto (115,8% del PIL), la spesa in stimoli anti-ciclici più bassa (0,1% del PIL nel periodo 2008-2010), il tasso di disoccupazione al massimo livello dal gennaio 2004 (8,6% a ottobre 2010), la flessione più forte del PIL nel biennio 2008-2009 (-6,3%), la crescita degli anni pre-crisi più contenuta (1,0%) e la variazione più modesta da qui al 2012 (*Economic Outlook* dell'OCSE, previsioni del 18 novembre 2010).

Lo stock del debito pubblico italiano in rapporto al PIL si conferma il più alto in Europa: dopo il calo rilevato nel 2007, il debito ha ripreso a crescere dal 2008, aumentando di quasi 10 punti percentuali anche nel 2009, per raggiungere un valore assai vicino a quelli rilevati alla fine degli anni '90. Le previsioni OCSE per l'Italia, inoltre, ridimensionano la già modesta stima di crescita prevista dal Governo per il 2010 (dall'1,2% al 1,0%) e contano un aumento del debito pubblico nel 2012 a circa il 120% del PIL a fronte delle ultime stime del Governo (contenute nella Decisione di Finanza Pubblica, DFP) in cui è prefigurato il 117,5%. La crescita del PIL all'1,0% nel 2010 porta l'Italia in coda rispetto alla classifica dei paesi OCSE (mediamente al 3,1%) e risulta inferiore alla media dell'Unione europea (2,1%), trainata dalla locomotiva tedesca al 3,9%.

Secondo i dati Istat, inoltre, il rapporto deficit/PIL nel 2009 è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (dal 2,7% al 5,3%) e, a giugno 2010 in valore assoluto, 80.800 milioni di euro, 38.225 in più del 2008. Il saldo primario (al netto della spesa per interessi) del paese è risultato negativo (-0,6% del PIL), in calo del 3,1% rispetto al 2008. Solo grazie alla riduzione dei tassi d'interesse, è diminuita anche l'incidenza degli interessi passivi sul PIL, pari al 4,7% (5,2% nel 2008). Il saldo primario corrisponde al saldo negativo tra spese primarie ed entrate totali al netto della spesa per interessi e, pertanto, aiuta a valutare

l'orientamento della politica fiscale indipendentemente dalle componenti "ereditate" dal debito pubblico, che si stabilizza rispetto al PIL solo se la spesa per interessi è "compensata" da un corrispondente avanzo primario. Ciò implica il rapporto debito/PIL si ridurrà solo se l'avanzo primario eccede la spesa per interessi per aumentare nel caso opposto.

In sostanza, la sostenibilità del debito pubblico e del bilancio dello Stato dipendono, da un lato, dal saldo primario, che può incidere diversamente sul tasso di crescita del PIL e, quindi, sul denominatore del rapporto debito/PIL, dall'altro, dal sistema fiscale, in grado o meno di reperire risorse aggiuntive. Ma se il saldo primario deriva, come avviene oggi, da una tassazione troppo severa sul lavoro, e questa – secondo le previsioni del DFP – è destinata a rimanere costante, la crescita soffre. Segue che, come sostiene anche la Banca d'Italia (Audizione sul DFP del 6 ottobre 2010) «una ripresa dell'economia meno intensa di quella prospettata nel DFP renderebbe più arduo conseguire gli obiettivi indicati. Insieme al riequilibrio dei conti pubblici, occorre rafforzare il potenziale di crescita dell'economia».

Cresciuta invece la spesa pubblica complessiva (+3,1%), evidenziando però una decelerazione rispetto al 2008 (+3,6%). La sua incidenza sul PIL, data la riduzione del PIL, è ovviamente aumentata, passando dal 49,4% nel 2008 al 52,5%. Di conseguenza, la spesa per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è aumentata del 3,3%, ma in rallentamento rispetto alla crescita del 4,3% del 2008. Nell'ambito delle spese correnti, i redditi da lavoro dipendente (che incidono per circa un quinto sul totale delle uscite) sono saliti, in Italia, dell'1,0%, con un ritmo molto inferiore rispetto al 2008 (3,6%). Le spese per consumi intermedi (valore dei beni e servizi impiegati come input nel processo produttivo, escluso il capitale) hanno registrato un aumento nel biennio di crisi 2008-2009, cresciuti cumulativamente di circa 11,7 miliardi di euro (+14% in due anni). Le prestazioni sociali in natura, che includono prevalentemente le spese per assistenza sanitaria in convenzione, sono aumentate del 4,0%, anche se tale voce resta nel complesso inferiore ai livelli degli altri paesi europei. La flessione degli investimenti fissi, nel primo semestre 2010, è già del -14,2% (accanto alla riduzione del 29,6% delle altre spese in c/capitale). Nel DFP e nella Finanziaria 2011 un ulteriore taglio riguarderà sia gli investimenti sia i trasferimenti (in c/capitale) per oltre il 10%. Tale dinamica sconta una sostanziale stazionarietà degli investimenti e una forte contrazione dei trasferimenti alle imprese: gli investimenti scendono complessivamente del 14,6% nel biennio 2011-12, per poi crescere solo del 3,3% nel 2013.

Aumentare gli investimenti significa aumentare la crescita. Aumentare la crescita significa aumentare le entrate. Si può pensare di aumentare le entrate, appunto, riequilibrando l'attuale assetto del prelievo attraverso una ricomposizione del gettito. Ciò è vero soprattutto se si considera che negli ultimi 20 anni vi è stato un incremento costante del carico tributario quasi esclusivamente nei confronti di lavoratori dipendenti e pensionati che ha consegnato all'Italia il primato per la pressione fiscale sul lavoro più alta d'Europa (44,4% nel 2009).

Stando ai dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate per l'anno 2009, si è registrato un calo complessivo delle entrate pari al 3,3% (oltre 14 miliardi di euro). Tuttavia, se da un lato la crisi sembra essere la causa principale della flessione delle imposte dirette (-3,3%), di cui le entrate da IRE contano -5,8 miliardi di euro e quelle da IRES -10,5 miliardi, dall'altro la stessa crisi, da sola, non basta a spiegare il calo complessivo delle imposte indirette (-3,3%) e, in particolare, dell'IVA (-7,0%) che segna una perdita di gettito di circa -8,4

miliardi di euro, ovvero la quasi totalità delle mancate entrate complessive del periodo considerato, indice di una corposa ripresa dell'evasione fiscale. Anche nel 2010, in assenza di misure specifiche, la tendenza negativa non potrà che essere confermata. Nel primo semestre 2010, infatti, a fronte di un minore imponibile complessivo, le entrate continuano a calare (-5,2 miliardi di euro), anche se in misura ridotta.

Il sistema fiscale italiano si dimostra "sbilanciato", poiché conta su un gettito negli ultimi anni composto, da un lato, da una forte incidenza delle indirette (45% del totale, di cui l'IVA ne rappresenta il 60%, ossia il 27% del totale delle entrate), e dall'altro, dalla quota IRPEF sul gettito delle imposte dirette che assume un peso particolarmente rilevante (70% delle imposte dirette e 38% del totale delle entrate), considerando, soprattutto, che tale quota per l'87% è formata da reddito da lavoro dipendente e da pensione. Ciò crea un'evidente distorsione nella redistribuzione del reddito, dell'equità e della stessa crescita. Siamo i primi in Europa per pressione fiscale sul lavoro (Eurostat, 2007), anche a causa della forte incidenza della mancata restituzione del fiscal drag, e ai primi posti nella classifica della disuguaglianza interna ai paesi più sviluppati stilata sulla base dell'indice della concentrazione del reddito. Nell'arco del decennio 2000-2010, infatti, secondo le stime IRES, si è generata un aumento reale (al netto dell'inflazione) delle entrate da lavoro dipendente del 13,1% a fronte di una riduzione di *tutte* le altre entrate del -7,1%.

In ogni caso, nel 2009 la pressione fiscale complessiva rispetto al PIL è passata al 43,2%, dal 42,9% dell'anno prima. Nella classifica europea dell'incidenza sul PIL del prelievo tributario e contributivo, l'Italia si piazza quinta (insieme alla Francia), preceduta da Danimarca (49%), Svezia (47,8%), Belgio (45,3%) e Austria (43,8%). I valori più bassi sono invece in Lettonia (26,5%), Romania (28%), Slovacchia e Irlanda (29,1%): tutti paesi, però, in gravissima crisi economica. L'aumento della pressione fiscale in Italia è l'effetto di una riduzione del PIL superiore a quella complessiva del gettito fiscale e parafiscale, ma anche di un sistema fiscale distorto, "sbilanciato". Da un lato, quindi, non sarebbe più accettabile aumentare la pressione fiscale per i lavoratori dipendenti e i pensionati, dall'altro, riorganizzare l'intero sistema fiscale, all'insegna dell'equità e dello sviluppo, sarebbe altamente necessario. Per fare ciò occorre ripensare profondamente l'architettura del sistema fiscale e agire almeno in due direzioni: una vera lotta all'evasione e all'elusione fiscale; una riforma del fisco basata su una maggiore progressività dell'imposizione tributaria nel suo complesso, spostando il peso del prelievo dai "redditi fissi" a quelle ricchezze non sufficientemente tassate (rendite e patrimoni), sostenendo per questa via la domanda aggregata anche nel breve periodo.

La CGIL, pertanto, ribadisce l'urgenza di una politica economica, sociale, fiscale e industriale per il sistema-Italia, fondata su interventi di sostegno alla crescita e allo sviluppo, al lavoro e all'occupazione, al welfare e all'equità. La politica economica a cui si sarebbe dovuta ispirare la finanziaria per il rientro del deficit e del debito pubblico obbligati dal vecchio e dal nuovo Patto di Stabilità può fondarsi solo su una nuova crescita. Il ridimensionamento del welfare e del perimetro pubblico contribuisce ad indebolire l'economia italiana, a cui invece sarebbe necessaria un'iniezione di investimenti *pubblici* (settori strategici, come Istruzione e Ricerca), investimenti infrastrutturali (materiali e immateriali) e investimenti *privati*, indotti da una vera politica industriale.

L'assenza di qualsiasi orientamento da parte di questo Governo, anche attraverso questa Legge di stabilità, a disegnare una finanza pubblica "funzionale" alla crescita, all'equità e allo sviluppo si traduce inevitabilmente in una ripresa incerta di un'economia già debole. Finora tutte le misure intraprese dal Governo attuale si sono dimostrate sbagliate,

inadeguate e insufficienti a rispondere ai problemi della disoccupazione, della crescita e della povertà generati dalla crisi.

Questo, tanto più in un periodo caratterizzato da nuovi venti di speculazione sui debiti sovrani, cui l'Italia non è estranea e verso i quali occorre immediatamente reagire, pone la necessità, accanto a politiche di sviluppo credibili e lungimiranti, di politiche fiscali straordinarie e politicamente alternative a quelle fin qui attuate dal Governo; ciò che la Cgil propone da tempo: lotta all'evasione, tassazione delle rendite e, in particolare, un prelievo sui grandi patrimoni (modello francese) che riassume in sé sia un'idea diversa e più forte dell'equità sia il concreto vantaggio di una stringente efficacia e rapidità di attuazione, che possono rappresentare una adeguata risposta ai feroci disegni speculativi, mettere in sicurezza i conti del Paese ed evitare ulteriori tagli.

## **Descrizione della Legge di stabilità 2011**

### **La Legge di stabilità: il *metodo***

Il Disegno di Legge di stabilità sostituisce da quest'anno la legge finanziaria. Tale provvedimento, insieme al disegno di legge del bilancio, compone la manovra triennale di finanza pubblica e, in particolare, dispone il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale 2011-2013, esprimendolo in forma quasi esclusivamente tabellare.

La riforma della contabilità e della finanza pubblica (Legge n.196 del 31 dicembre 2009), entrata in vigore il 1 gennaio 2010, rivede dalle fondamenta il sistema di costruzione del bilancio dello Stato abrogando la legge n. 468 del 1978, che istituì la cosiddetta legge finanziaria. Questa nuova legge, stabilisce sostanzialmente le regole comuni per la redazione dei bilanci pubblici (Stato, Enti territoriali, e altri enti pubblici) e delle leggi di spesa, e dovrebbe consentire la conoscenza *ex-ante* dei dati del bilancio pubblico consolidato, al fine di valutare se i saldi di finanza pubblica, nel loro complesso, siano compatibili con gli obiettivi del Patto di stabilità europeo. La riforma del bilancio ripartisce le unità di approvazione parlamentare in programmi, cosa non permessa dalla precedente struttura del bilancio, dove la spesa era ripartita per centri di costo amministrativo.

Dal punto di vista istituzionale, la Legge di stabilità sostituisce la legge finanziaria nell'attribuzione ai diversi livelli (Governo, Parlamento, Enti territoriali e altri enti pubblici) della responsabilità finanziaria, riportando la parte prevalente delle scelte economiche e della gestione del bilancio al Governo; mentre il Parlamento dovrebbe svolgere il controllo della spesa pubblica, anche attraverso l'esame dei rendiconti. Lo scopo del nuovo impianto è perciò di ridare la centralità, nel ciclo della programmazione annuale, al bilancio dello Stato, che è lo strumento con il quale si autorizza il complesso della spesa pubblica, con una "consistenza assai snella e margini circoscritti di intervento". L'attenzione, dunque, si dovrebbe concentrare prima sulle entrate, mentre ulteriori elementi di spesa o di deficit in funzione dello sviluppo avrebbero un margine molto limitato, al contrario di quanto avvenuto finora. Anche per questo è previsto un rafforzamento della clausola di salvaguardia (introdotta con il decreto legge n. 194 del 2002, che creava la distinzione tra "spese autorizzate" e "previsioni di spesa", stabilendo che vi fosse un rafforzamento delle regole di copertura *ex-ante*, mediante appunto l'obbligo di corredare la disposizione con una "specificata clausola di salvaguardia per la compensazione degli effetti che eccedano le previsioni medesime", al fine di salvaguardare gli equilibri di bilancio in presenza di andamenti finanziari divergenti da

quelli quantificati). Tale rafforzamento della clausola di salvaguardia dovrebbe rivestire particolare importanza per l'attenzione che la nuova legge ha dedicato al sistema della copertura finanziaria delle norme che incrementano le spese o riducono le entrate ed impedisce il mancato rispetto dei vincoli di bilancio.

La nuova sessione di bilancio cambia i tempi del ciclo di approvazione della legge di bilancio in Parlamento e prevede alcune modifiche degli strumenti di programmazione. L'impostazione delle previsioni di entrata e di spesa dei bilanci delle amministrazioni pubbliche deve essere ispirata, dunque, al metodo della programmazione. Metodo dettato dagli strumenti tecnici previsti, presentati alle Camere dal Governo su proposta del Ministro dell'Economia e delle Finanze. Eppure, i metodi, le procedure e la prassi parlamentare non si sono modificate come previsto, sebbene la Camera abbia approvato la Legge di stabilità e il bilancio di previsione 2011, senza il voto di fiducia, per la prima volta dal 2003.

**Ciclo e strumenti della programmazione:  
tabella di confronto tra la precedente Legge 468/1978, abrogata, e la Legge 196/2009**

legge 468/1978, abrogata	legge 196/2009
Relazione unificata sull' economia e al finanza pubblica (28 febbraio)	Relazione unificata sull' economia e al finanza pubblica (15 aprile)
Rendiconto generale dello Stato (30 giugno)	Rendiconto generale dello Stato (30 giugno)
Disegno di legge di Assestamento (30 giugno)	Disegno di legge di Assestamento (30 giugno)
Documento di programmazione economico e finanziaria (30 giugno)	Decisione di finanza pubblica (15 settembre)
Relazione previsionale e programmatica (30 settembre)	Soppressa
Disegno di legge finanziaria (30 settembre)	Disegno di legge di stabilità (15 ottobre) nota tecnico-illustrativa
Disegno di legge di bilancio (30 settembre)	Disegno di legge di bilancio (15 ottobre)
DdL collegati alla manovra di finanza pubblica (15 novembre)	DdL collegati alla manovra di finanza pubblica (28 febbraio)
Non previsto	Aggiornamento del programma di stabilità (calendario europeo)
Non previsto	Specifici documenti di programmazione delle amministrazioni pubbliche diverse dallo Stato

Fonte: Senato della Repubblica (<http://www.senato.it/leggi/documenti/28371/genpagina.htm>)

D'altra parte, la crisi globale e la congiuntura economica in cui si inserisce il nostro Paese vanno in contraddizione con il rigore di bilancio che configura il nuovo impianto di legge finanziaria. La "nuova finanziaria" non poteva che restare una legge ordinaria, che accanto a quella di bilancio, rappresentasse il principale documento giuridico previsto dall'ordinamento della Repubblica italiana per regolare la vita economica del Paese. In particolare, se la legge di bilancio continua ad essere lo strumento previsto dall'art. 81 della Costituzione attraverso il quale il Governo comunica al Parlamento le spese e le entrate della vigente Legislatura, ogni altra norma che introduca nuove spese non può che continuare ad essere affidata alla legge finanziaria che accompagna il bilancio e prevede il tetto massimo dell'indebitamento dello Stato.

Allo stesso modo, data la straordinarietà del momento, gli "appuntamenti" del Governo in sede di programmazione sono tutti slittati (la Decisione di finanza pubblica, da presentare entro il 15 settembre), l'approvazione del bilancio e la legge di Stabilità (da presentare entro il 15 ottobre). Restano solo gli eventuali disegni di legge collegati (da presentare entro il mese di febbraio dell'anno successivo), in evidente contraddizione anche con il clima e la vita politica di questo Governo.

Nonostante il nuovo impianto che definisce la Legge di stabilità e l'attenzione (anche nel nome) più alla stabilità finanziaria che alle politica economica, la finanziaria resta inevitabilmente un momento di ampio confronto sul sistema economico italiano e sulle scelte di sviluppo.

### **La Legge di stabilità: i conti previsti per il 2011**

Con un solo articolo, sette commi e centinaia di tabelle, la nuova Legge di stabilità esce fin dalla prima approvazione alla Camera sempre con un solo articolo con 160 commi ed è stata approvata dal Senato senza ulteriori variazioni significative. La *road map* fissata dal Capo dello Stato ha previsto l'approvazione definitiva entro il 10 dicembre 2010, prima di affrontare la crisi politica già calendarizzata per il 14 dicembre.

La manovra economico-finanziaria che modifica il bilancio 2011 e stabilisce le variazioni per il triennio 2011-2012, per un valore complessivo di 25 miliardi di euro, è stata anticipata di fatto dal D.L. 78/2010 di luglio (la cosiddetta manovra correttiva). Con Legge di stabilità si definisce meglio la previsione di spesa stabilita, pari a circa 5,7 miliardi di euro per il 2011, da attribuire sostanzialmente a rimodulazione di risorse finanziarie già inserite in bilancio.

In generale, nella Legge di stabilità – come d'altronde nella previsione triennale prevista dalla manovra correttiva di luglio 2010 – sono confermati quasi tutti i pesanti tagli agli Enti Locali e, soprattutto, risultano quasi del tutto assenti misure per lo sviluppo.

I principali destinazioni e variazioni del Bilancio riguardano:

- l'allentamento del Patto di stabilità interno per i comuni, che offre ora margini sui saldi per 470 milioni (di cui circa il 50% però da attribuire alla voce eventi, che riguarda soprattutto Milano e Parma), a cui si aggiungono lo sblocco del turnover del personale per i micro-comuni per garantire servizi essenziali e altri 344 milioni previsti nel disegno di legge bilancio a titolo di rimborso dell'ICI 2008;



- per i comuni virtuosi, un fondo da 60 milioni in capo al Tesoro che servirà ad agevolare i pagamenti alle imprese, misura assolutamente insufficiente ad affrontare un problema che ha la dimensione di 60 miliardi di euro di indebitamento verso le imprese. Le Parti sociali hanno avanzato proposte ben più congrue, fondate sulla certificazione obbligatoria del debito e il graduale recupero dell'indebitamento attraverso il coinvolgimento del sistema bancario. Con ciò si recepirebbe, anche, l'ultima Direttiva europea in materia;
- fondi a regioni e comuni per 425 milioni per il trasporto su ferro, a cui si aggiungeranno i residui non utilizzati del Fondo per l'occupazione [vedi par. 6];
- il Fondo per il finanziamento ordinario dell'Università incrementato di 800 milioni (500 milioni dal 2012);
- un credito di imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca o sviluppo alle Università, per il quale è previsto un finanziamento di 100 milioni;
- altri 100 milioni al Fondo di intervento integrativo per i prestiti d'onore e le borse di studio;
- fondi, inizialmente previsti a 150 milioni, che arrivano a 245 milioni per le scuole paritarie;
- per la sanità ai tagli previsti nella manovra correttiva d'estate (pari a 1.018 milioni) si sommano il mancato finanziamento di 486,5 milioni e la sospensione dei ticket da 10 euro su visite specialistiche e diagnostiche nei primi cinque mesi del 2011, per 347,5 milioni [vedi par. 5];
- fondi per missioni internazionali di pace pari a circa 750 milioni, fabbisogno necessario a coprire il primo semestre, assieme a 30 milioni di euro a favore dell'ammodernamento delle auto dei Carabinieri;
- il *cinque per mille*, a cui vanno solo 100 milioni (400 nel 2010);
- fondi per l'editoria pari a 135 milioni di euro e altri 45 per le televisioni e la radio locali;
- oltre 130 milioni in 3 anni per il Ministero dell'ambiente, al fine di pagare il personale degli enti parco e la ricerca [vedi par. 8].

Nella Legge di stabilità è, peraltro, previsto:

- il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali con oltre 1 miliardo di euro (fondo sociale di occupazione, che servirà a finanziare la cassa integrazione ordinaria e in deroga; mentre altre risorse vanno alla proroga del trattamento di integrazione salariale per i contratti di solidarietà e alla mobilità per i lavoratori che ne sono sprovvisti) [vedi par. 2 e 5];
- la detrazione al 55% sulla riqualificazione energetica degli edifici, concessa anche nel 2011, ma ripartita in dieci anni con identiche quote annuali (il Governo stima in termini di cassa un maggior gettito di 124,8 milioni nel 2011 e un costo in termini di minori imposte per 32,4 milioni nel 2012 e 292,8 milioni nel 2013) [vedi par. 8];
- la proroga al 2011 della detassazione al 10% della parte di salario legata a incrementi di produttività per redditi fino a 40.000 euro (35.000 nel 2010), per un costo complessivo dell'operazione di 835 milioni di euro; fondo a sostegno della proroga che risulta incrementato solo per effetto del maggior tetto entro il quale è possibile accedere al beneficio, senza modificare la causale che lega la detassazione a qualsiasi erogazione di secondo livello (compresi gli straordinari) e che prescinde dalla forma in cui viene prevista tale erogazione (anche unilaterale).

I finanziamenti sono rappresentati soprattutto da entrate *una tantum* o aleatorie, che rischiano peraltro di portare ad un aumento dell'indebitamento netto strutturale. Non a caso il Servizio Studi del Dipartimento Bilancio della Camera dei Deputati rileva più volte

come, per svariate ragioni, «la quantificazione delle previsioni di bilancio sia incerta, non congrua, poco suffragata da oggettivi motivi di riscontro».

La copertura delle maggiori spese si fonda sostanzialmente su:

- l'asta per la vendita delle frequenze del digitale terrestre, che riguarderà la banda 790-862 MHz e altre «eventualmente disponibili» assegnate alle comunicazioni mobili in banda larga entro il 2012, per potenziali 2,4 miliardi di euro. Gli introiti dovranno essere versati allo Stato entro il 30 settembre 2011. Nel caso in cui il Governo incassi meno di quanto stimato, il ministero dell'Economia coprirà la differenza riducendo per decreto le missioni di spesa di ciascun ministero. Dei 2,4 miliardi, 240 milioni al massimo resteranno al ministero dello Sviluppo, che userà le risorse per promuovere un più efficiente uso dello spettro destinato ai programmi locali.
- Il giro di vite sull'evasione fiscale contribuisce invece a finanziare la Legge di stabilità per 610 milioni: la riduzione dello sconto per l'evasore che aderisce al ravvedimento operoso (sanzione pari a un decimo del minimo) o alle varie altre forme di conciliazione con il fisco vale 490 milioni di euro; il potenziamento dell'accertamento parziale porta altri 120 milioni.
- La stretta sui giochi illegali conta tra 352 e 460 milioni, basata su una forte sanzione (tra il 120 e il 250%) sulle maggiori imposte evase e un nuovo piano di controlli da parte dei Monopoli di Stato e multe a chi fa giocare i minori.
- Un'imposta sostitutiva su tutte le attività di locazione finanziaria di immobili al posto del versamento in un'unica soluzione delle imposte ipotecaria e catastale. Per i nuovi contratti, il provvedimento prevede un anticipo del pagamento delle imposte che attualmente vengono pagate metà all'acquisto dell'immobile e metà al momento del riscatto. Nei tre anni fino al 2013 la nuova disciplina fiscale dovrebbe produrre un gettito pari a 677 milioni di euro.

Tra le altre misure, il DDL stabilità, inoltre, con il comma 23 affida alla SOSE S.p.a – Società costituita per la realizzazione degli studi di settore – il compito di predisporre, anche per l'attuazione del federalismo fiscale, le metodologie e di elaborare i dati per la definizione dei fabbisogni standard nei servizi resi dalle regioni e dagli enti locali nei settori diversi da quello della sanità. Affida altresì all'ANCI il compito di provvedere mediante l'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL) all'analisi dei bilanci e della spesa locale al fine di individuare i fabbisogni standard dei comuni. Anche in questo caso, nonostante la rilevanza della riforma, il Governo procede con una decisione unilaterale alla pari dei precedenti decreti delegati sottratti all'esame del Parlamento, senza alcun confronto con le parti sociali. Il confronto su un tema di così alto rilievo anche per gli equilibri sociali e territoriali del paese rimane confinato alle pratiche di scambio dentro il Governo e chiuso tra i soli soggetti istituzionali interessati: le Regioni, i Comuni e le Province, che pure manifestano forti contrarietà di metodo e di merito. È mancato invece, e continua tuttora a mancare, completamente qualsiasi confronto sul merito con le parti sociali, sulle grandezze economiche, sugli istituti da attivare, sugli obiettivi da perseguire in termini di efficacia e di nuova uguaglianza. Non un elemento di certezza finanziaria è ancora presente; la “predicata” invarianza della pressione fiscale sui redditi delle persone e sulle imprese, non è sostanziata da elementi certi e concreti; anzi le parole che accompagnano su questo tema la riforma, sono di aumento dell'addizionale sull'IRPEF, quindi soprattutto sui redditi da lavoro e da pensione, fino al 3% e di “possibilità” da parte delle Regioni di abbattimento dell'IRAP. La CGIL ritiene che senza un confronto di merito, senza certezza dei dati finanziari e senza una chiara indicazione degli obiettivi da perseguire che non

possono che essere quelli di una nuova uguaglianza e di una lotta rigorosa agli sprechi e alle inefficienze, si rischia di fare della riforma federalista, così come delle più generali linee di economia pubblica, uno strumento di allargamento delle disuguaglianze, tra cittadini e tra territori ad iniziare dalla distanza tra Nord e Sud destinate ad aumentare, in un paese nel quale le disuguaglianze sono forti e nel quale il sistema di welfare ha bisogno di risorse, di strumenti di efficienza, di lotta agli sprechi ed alla corruzione. Come espresso nella Nota della Segreteria nazionale CGIL sui provvedimenti del Governo relativi al Federalismo<sup>2</sup>, la CGIL chiede che si interrompa il percorso attuativo del federalismo fiscale, si apra un tavolo di confronto con le parti sociali nel quale si rendano finalmente chiare e note le grandezze economiche che sono alla base del finanziamento dei fabbisogni regionali e dei Livelli Essenziali delle Prestazioni e si affronti il tema dell'esigibilità dei diritti sanciti dalla Costituzione.

## **Analisi della Legge di stabilità 2011**

### **1. Legge di stabilità: il Mezzogiorno**

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il DDL Stabilità prevede la possibilità di ridurre i trasferimenti della programmazione regionale del FAS, su richiesta delle singole Regioni, per compensare le risorse statali venute meno con la manovra dello scorso luglio.

In sostanza la singola Regione può compensare almeno parzialmente i tagli, rinunciando alla parte corrispondente delle risorse per lo sviluppo di sua spettanza. In tal modo si conferma la tendenza ad impiegare il Fondo Aree Sottoutilizzate per esigenze di spesa ordinaria. Il CIPE può stabilire che in luogo dei trasferimenti relativi al trasporto pubblico ed all'edilizia sanitaria pubblica siano ridotti i trasferimenti delle risorse spettanti alle singole Regioni interessate, relativi alla quota destinata alla programmazione regionale del FAS. Inoltre, per il 2012 una quota del FAS pari a 1,5 miliardi di euro, nell'ambito delle risorse afferenti alla programmazione regionale, è destinata ad interventi di edilizia sanitaria pubblica. Con un emendamento parlamentare appoggiato oltre che dalla opposizione anche da FLI e MPA è stato per fortuna imposto al Governo di mantenere la ripartizione territoriale prevista dalla legge istitutiva del Fondo: l'85% delle risorse destinate al Sud e il 15% al Centro-Nord.

Al capitolo istruzione, formazione e ricerca vengono destinati 90 milioni del FAS per il 2011. È invece incrementato di 130 milioni di euro per il 2011 il credito d'imposta per ricerca e sviluppo; mentre viene mantenuto, della cifra prevista dalla legge di fine luglio (poco più di 350 milioni di euro per anno), il credito d'imposta per nuovi investimenti nelle zone svantaggiate. Va segnalata la previsione di un accantonamento preordinato alla stabilizzazione dei lavoratori impegnati nelle attività socialmente utili della città di Napoli.

Infine, la tabella E conferma che il FAS per il 2011 avrà una dotazione di poco superiore a circa 9,0 miliardi di euro, mentre per il 2012 salirà da 4,1 miliardi di euro a 7,1 miliardi di euro con una rimodulazione di 3,0 miliardi. Nel 2013 un'ulteriore rimodulazione di 4,0 miliardi porterà la disponibilità a circa 14 miliardi (negli anni successivi la dotazione subirà

---

<sup>2</sup> Vedi Nota della Segreteria generale CGIL sui provvedimenti del Governo relativi al Federalismo su Taccuino n. 201, 23 novembre 2010.

una flessione da 22,9 miliardi a 14,8 miliardi di euro). Nel complesso però la disponibilità del Fondo risulterà ridotta di circa 5,0 miliardi rispetto alle previsioni della Legge Finanziaria 2010, con un'ulteriore pesante sottrazione di risorse per lo sviluppo alle aree più deboli del Paese.

## 2. Legge di stabilità: le norme sul lavoro

Le norme sul lavoro si riducono alla conferma di quanto era stato deliberato nel corso del 2010 e veniva a scadenza con il 31 dicembre. Il tutto coperto da un finanziamento di 1 miliardo destinato al fondo per l'occupazione, e la cui sufficienza è assolutamente problematica. Tanto più che le più volte sbandierate "risorse non utilizzate stanziare negli anni precedenti (in particolare i 5,6 miliardi derivanti dall'accordo con le Regioni del febbraio 2009 e in scadenza con il 31 dicembre 2010) non sono mai state oggetto di quantificazione formale. Ne consegue che la cifra di 1 miliardo, se presa a sé stante, è assolutamente insufficiente a garantire l'efficacia e la capienza delle misure.

Nello specifico la cifra copre:

- La prosecuzione degli ammortizzatori in deroga, nella stessa struttura e modalità di funzionamento ad es. in tema di requisiti d'accesso, durata massima dell'ammortizzatore, décalage in caso di proroghe, ripartizione per settori specifici [commercio 51-200 dipendenti, imprese di vigilanza, operatori turistici con almeno 50 dipendenti], conferma dell'indennità equivalente alla mobilità (con contribuzione figurativa pari solo alla durata dell'indennità di disoccupazione, ossia 8 o 12 mesi, invece che l'intera durata del beneficio come per la mobilità), l'iscrizione alla lista di mobilità senza indennità per i licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti;
- La conferma per il 2010 dell'integrazione all'80% dei contratti di solidarietà e la conferma per il 2011 del finanziamento dei contratti di solidarietà "poveri";
- La prosecuzione del finanziamento della Cigs fino a 24 mesi per chiusura attività;
- Misure per le attività portuali (integrazione per mancato avviamento al lavoro);
- La prosecuzione per il 2010 della possibilità per le imprese di utilizzare lavoratori in Cig in progetti di formazione concordati con le RSU e i sindacati, pagando soltanto la differenza fra indennità Cig e salario contrattuale;
- La conferma delle misure di incentivazione definite con la legge finanziaria 2010 e che riguardano:
  - ▶ Il trasferimento all'impresa che assume lavoratori in Cig in deroga dei benefici per i mesi non fruiti dal lavoratore;
  - ▶ Contribuzione figurativa calcolata sulla migliore retribuzione in favore dei lavoratori che con almeno 35 anni di contribuzione e percettori di ammortizzatori non connessi a sospensioni (in pratica disoccupati o in mobilità) che accettino un lavoro con retribuzione inferiore almeno del 20% di quella precedente;

- ▶ Riduzioni contributive pari a quelle in vigore per gli apprendisti in favore delle imprese che assumano disoccupati con almeno 50 anni di età e con 35 anni almeno di contribuzione versati;
- ▶ Premi per le imprese che, senza esservi tenute e in assenza di licenziamenti collettivi da esse attuati nei 12 mesi precedenti, assumano lavoratori beneficiari di indennità di disoccupazione.

Da notare come nella parte relativa alla revisione del patto di stabilità si citano, quali oneri coperti complessivamente con 750 milioni di euro, le convenzioni finalizzate alla prosecuzione dell'attività dei Lavoratori Socialmente Utili, non chiarendo però a quante risorse ciò corrisponderebbe nello specifico.

### **3. Legge di stabilità: rischio di tagliare lavoro e servizi**

All'immobilismo sul versante dei settori privati, a partire dal 1 gennaio 2011, si aggiungeranno i provvedimenti operati nei settori pubblici che ne ridurranno gli occupati: le variazioni legislative previste dal D.L. n. 78/2010, art. 9, comma 28 convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, dispongono che i lavoratori precari dei comparti centrali della Pubblica Amministrazione, dei quali molti già oggi con contratti non rinnovati, avranno sottratta la possibilità di continuare a lavorare, nonostante il possesso dei requisiti per la stabilizzazione e la riconosciuta necessità del loro apporto da parte delle Amministrazioni pubbliche. In particolare, si stabilisce che per le Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, dal prossimo 1 gennaio 2011 dovrà essere tagliato del 50% il ricorso al lavoro flessibile ed interinale; mentre, per quanto riguarda Sanità ed Enti Locali, sarà resa più difficile la permanenza in servizio di questi lavoratori soprattutto nei casi di non rispetto dei piani di rientro o del patto di stabilità.

Tale condizione rischia di creare disagio tra i cittadini e di compromettere importanti e fondamentali servizi di pubblica utilità come quelli erogati dalla Sanità e dalla CRI nonché dai Vigili del Fuoco, dai servizi per l'infanzia dei Comuni alle attività a sostegno dell'occupazione dei Centri per l'Impiego, dagli Uffici Immigrazione delle Questure alle prestazioni erogate dagli Enti Previdenziali.

Per questi motivi, nella discussione alla Camera è stato presentato (e accolto) un ordine del giorno, su sollecitazione di NIdiL e FP CGIL, che impegna l'esecutivo affinché siano apportate «variazioni legislative alla norma in questione, anche al fine di garantire la prosecuzione dell'operatività delle amministrazioni interessate, avvalendosi del personale precario, attualmente impegnato nei servizi della Pubblica Amministrazione». Tuttavia, tale o.d.g. è stato respinto al Senato.

In ogni caso, oltre che per garantire lavoro e servizi, sarebbe più adeguata la cancellazione del suddetto taglio, che farà risparmiare allo Stato solo 100 milioni di euro a decorrere dal 2011 (conti RGS). Il taglio dei lavoratori precari delle amministrazioni centrali

– senza peraltro che siano quantificati in alcun modo i disservizi e i costi conseguenti per cittadini, lavoratori e imprese – incide infatti solo per lo 0,8% sull'ammontare della manovra per il 2011 e per solo lo 0,4% su quello per gli anni 2012 e 2013. Il taglio dei lavoratori precari della Sanità e degli Enti Locali, essendo discrezionale, non è al momento quantificabile, ma si ritiene possa comportare anch'esso disservizi e dissesti ampiamente più che proporzionali rispetto al "risparmio".

Insieme alla proroga dei contratti dei lavoratori precari fino alla fine del 2011, sarebbe necessario oltre che utile prevedere la possibilità di portare a compimento i processi di stabilizzazione ove già avviati, per consentire il tempo di una serena disamina del problema da parte del Governo, insieme alle forze politiche e sindacali, in un più ampio ambito di riflessione riguardante il ruolo e le funzioni della Pubblica Amministrazione.

#### **4. Legge di stabilità: Scuola ed università**

##### ***Università***

Le legge di stabilità 2011 realizza una pesante riduzione di finanziamenti all'università non compensata dal maxiemendamento presentato dal governo che prevede il ritorno di 800 milioni.

La legge di stabilità per il 2011 contiene, infatti, un taglio di 1076 milioni per l'Università determinato dalla somma di 126 milioni di taglio effettivi e da 550 milioni di mancata riconferma del contributo integrativo istituito dal governo Prodi e da 400 milioni dell'incremento dell'anno passato finanziato dalle entrate del condono del rientro dei capitali all'estero che erano risorse una tantum. Rimane, quindi, per il 2011 un residuo negativo di 276 milioni.

Il recupero di 800 milioni è un significativo risultato dell'ampia mobilitazione degli studenti e della Cgil, ma non si tratta di risorse in più, ma della restituzione parziale di risorse che erano state sottratte. Con questa nuova disponibilità il Fondo di Finanziamento Ordinario arriva a 6 miliardi e 900 milioni, con i quali si pagano a malapena gli stipendi di coloro che sono iscritti nei ruoli dell'università, dato che per questo scopo occorrono 6 miliardi e 800 milioni. È, quindi, velleitario parlare di un emendamento per ulteriori assunzioni di personale perché ci sono appena le risorse per pagare gli stipendi del personale di ruolo. Il maxiemendamento, invece, aumenta di 25 milioni i finanziamenti per le università non statali legalmente riconosciute. Inoltre, un decreto amministrativo del 27 ottobre 2010 trasforma le «università non statali telematiche esistenti in università non statali (non telematiche), su proposta delle università interessate, che preveda l'erogazione di almeno la metà della propria offerta formativa con modalità tradizionale o mista». A seguito di questo decreto, con l'E-Campus, anche il Ceu è così pronto a ricevere i finanziamenti al pari della Bocconi, della Luiss o della Cattolica.

Nel 2009 il fondo integrativo per borse di studio e prestiti d'onore era pari a 246 milioni di euro (essendo stato incrementato di 135 milioni previsti dal d.l. 180/2008). Il patto di stabilità stanziava per il fondo integrativo per le borse di studio 25.731.000 nel 2011, 25.773.000 euro e 12.939.000 euro nel 2013. Per il solo 2011 il maxi-emendamento aggiunge 100 milioni, per il 2012 e 2013 rimangono invece le riduzioni previste dal testo originario, pari al 95,9% del fondo del 2009.

## **Scuola**

Mentre continua l'attuazione dei tagli di 8 miliardi nel triennio 2009/11 approvati con la legge 133/2008, il governo con questa legge di stabilità destina 245 milioni nel 2011 alle scuole non statali che raggiungono così 526 milioni di euro annui di finanziamento statali rispetto ai 323 milioni del 2001.

Inoltre, viene azzerato il fondo di 103 milioni di euro per la gratuità dei libri nelle scuole elementari: tutte le famiglie saranno costrette a pagare i libri di testo anche nelle scuole elementari.

Anche i contributi per la realizzazione delle attività affidate all'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema di Istruzione e Formazione ed all'Agenzia Nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica sono ridotti di 2,5 milioni nonostante la retorica profusa a piene mani dal Ministro a sostegno della valutazione e del merito.

Respinti gli emendamenti presentati dall'Unione delle Province Italiane per ottenere il finanziamento delle spese in conto capitale sostenute per interventi relativi all'edilizia scolastica. Il 2009 è l'ultima delle annualità che ha beneficiato del finanziamento previsto nella legge Finanziaria 2007, che aveva destinato 250 milioni di euro per i piani di edilizia scolastica previsti dalla legge 23/96, per il triennio 2007-09. La somma inizialmente prevista per il 2009, pari a 100 milioni di euro, nel Bilancio del 2009, ha visto un taglio di 23 milioni di euro. Il patrimonio di edilizia scolastica su l'intero territorio nazionale è costituito da circa 42.000 strutture, molte delle quali, nonostante gli sforzi economici di Comuni e Province, non ancora in regola con le norme di sicurezza e spesso carenti di aule, laboratori, palestre.

## **5. Legge di stabilità: aspetti previdenziali**

### ***Trasferimenti dal bilancio dello Stato all'INPS***

I commi 2 e 3 dell'art.1 del disegno di legge "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011) prevedono l'adeguamento dell'importo annuo da trasferire all'INPS dal bilancio dello Stato.

Dalla relazione tecnica e dall'allegato 2 si evince che le somme in più da trasferire all'INPS sono per l'anno 2011 pari a 542,07 milioni di euro (434,67 milioni di euro per quanto concerne la somma da trasferire ai sensi della Legge 88/1989 "Ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale", art. 37, *Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali*, e 107,40 milioni di euro per la somma da trasferire ai sensi della Legge "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" n. 449/1997, art. 59 comma 43, *Disposizioni in materia di previdenza, assistenza, solidarietà sociale e sanità*).

Da quanto si evince dalla relazione tecnica comunque tali somme non saranno trasferite all'INPS dal momento che "i predetti oneri trovano copertura, in quanto il miglioramento dei saldi delle gestioni previdenziali conseguente all'incremento delle somme di cui ai commi 2 e 3 determina corrispondenti minori esigenze di trasferimenti dovuti, a diverso titolo, alle medesime gestioni previdenziali".

Pertanto l'effetto complessivo sui saldi di finanza pubblica è pari a zero.

Ciò significa che lo Stato non trasferirà le risorse in più dovute all'INPS e che ancora una volta sono le lavoratrici ed i lavoratori a finanziare la politica economica di questo Governo.

Il comma 4 prevede, poi, per le maggiori esigenze finanziarie della gestione degli invalidi civili pari a 462 milioni di euro nel 2009 e 120 milioni di euro nel 2010, di utilizzare gli avanzi di gestione del conto economico consuntivo 2009 dell'INPS.

Anche in questo caso a pagare sono sempre le lavoratrici ed i lavoratori.

***Finestre mobili. Modifiche alla deroga per i lavoratori in mobilità o titolari di prestazioni straordinarie a carico dei fondi di solidarietà.***

Il comma 37 del disegno di legge modifica l'articolo 12, comma 5, della legge 122 del 2010.

Per le lavoratrici e per i lavoratori che maturano i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia o alla pensione di anzianità, era prevista, a decorrere dal 1° gennaio 2011, (art.12, commi 1 e 2 della legge 122/2010) una sola finestra di accesso sia per la pensione di vecchiaia sia per la pensione di anzianità.

Tale finestra è mobile e varia per ogni singolo lavoratore, visto che la decorrenza del trattamento pensionistico si consegue trascorsi dodici mesi dalla data di maturazione dei requisiti per i lavoratori dipendenti privati e pubblici e trascorsi 18 mesi dal raggiungimento dei requisiti per i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e per i lavoratori iscritti alla gestione separata INPS (parasubordinati).

L'art.12, comma 5 della legge 122 prevede una deroga, nei limiti del numero di 10.000 beneficiari, rispetto all'applicazione delle nuove finestre mobili per i lavoratori:

- collocati in mobilità ordinaria nelle aree del Mezzogiorno in base ad accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010, che maturano i requisiti entro il periodo di fruizione della mobilità stessa,
- collocati in mobilità lunga per effetto di accordi collettivi stipulati entro il 30 aprile 2010 (la pensione continuerà a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda),
- titolari alla data di entrata in vigore del decreto legge (31 maggio 2010), di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore (credito, assicurazioni).

Il comma 37 del disegno di legge modifica la norma in questione, precisando che per quanto riguarda i lavoratori in mobilità ordinaria si deve fare riferimento a tutto il territorio nazionale e non solo alle aree del Mezzogiorno.

La CGIL aveva rilevato l'incongruenza della norma che ora viene chiarita.

Inoltre, viene aggiunto all'articolo 12, il comma 5bis. Tale nuovo comma prevede che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, può disporre, nei limiti delle risorse disponibili del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, per i lavoratori che si trovano nelle situazioni sopradescritte, eccedenti il numero di 10.000, la concessione del prolungamento dell'intervento di tutela del reddito per il tempo necessario al raggiungimento della nuova decorrenza prevista con la finestra mobile.



La richiesta sollecitata dalla CGIL e, in seguito, avanzata da tutte le parti sociali nel tavolo di lavoro “Proposte su crescita ed occupazione – emergenze sociali” era «il riconoscimento per tutti i lavoratori posti in mobilità entro il 31 ottobre 2010, tramite accordi sindacali, del diritto all’accesso al pensionamento sulla base dei criteri antecedenti alle norme introdotte con la legge 122 del 2010 sulle finestre mobili».

La risposta data dal Governo nel disegno di legge di stabilità evidenzia sicuramente la giustizia delle rivendicazioni delle parti sociali, ma si rivela parziale e non soddisfacente per i seguenti motivi: rimangono esclusi da ogni tipo di deroga o di intervento alternativo tutti i lavoratori collocati in mobilità nel periodo tra il 30 aprile e il 31 ottobre 2010; non sono state quantificate le risorse destinate all’intervento alternativo alla deroga; il Ministro “può disporre” e non “deve” disporre. E se il Ministro del lavoro decide di non disporre la concessione del prolungamento del trattamento di tutela al reddito che succede? Che i lavoratori, eccedenti i 10.000, rimangono senza pensione e senza alcun sostegno economico.

### ***Aliquote contributive***

Il comma 39 del disegno di legge di stabilità prevede l’abrogazione dell’articolo 1, comma 10, della legge 247 del 2007.

Ricordiamo che i commi 7, 8, e 9 dell’art.1 della legge 247 del 2007 prevedevano per gli enti previdenziali pubblici la creazione di modelli organizzativi volti a realizzare sinergie e a conseguire risparmi di spesa attraverso le gestioni unitarie, uniche o in comune di attività strumentali e che il piano industriale che doveva essere presentato avrebbe dovuto garantire un risparmio di 3,5 miliardi di euro nell’arco di un decennio.

Solo nel caso in cui non fossero stati conseguiti i risparmi previsti, a decorrere dal 1 gennaio 2011, le aliquote contributive riguardanti tutte le gestioni previdenziali (lavoratrici e lavoratori dipendenti, parasubordinati ed autonomi) sarebbero dovute aumentare dello 0,09%. Questo è quanto prevedeva il comma 10 ora soppresso.

Il mancato aumento della contribuzione è stato finanziato, almeno in parte, con il taglio del finanziamento pubblico ai Patronati (30 milioni di euro annui per il triennio 2011-2013).

Anche in questo caso come sempre il Governo ha scaricato su altri le proprie responsabilità: non ha fatto nulla per garantire in tempi adeguati il riordino degli enti e le relative previste economie di spesa e ha ridotto il finanziamento ai Patronati, finanziamento che peraltro deriva dal monte contributivo versato da tutte le lavoratrici e da tutti i lavoratori. L’importante per questo Governo è sempre attaccare i diritti e chi li tutela.

Che dire poi degli enormi risparmi di spesa previdenziale previsti dalla legge 122 del 2010? Nella decisione di finanza pubblica 2011-2013, nella parte relativa alle Tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico, a pag. 56, il Governo dice: “Complessivamente gli interventi adottati hanno comportato una significativa riduzione dell’incidenza della spesa pensionistica in rapporto al PIL che raggiunge in media 1 punto percentuale annuo nel periodo 2015-2035. In termini cumulati al 2050, i predetti complessivi interventi danno luogo ad una riduzione di circa 26 punti percentuali di cui quasi la metà da ascrivere alla legge 122/2010.”

Il Presidente dell'INPS, nella sua audizione alla Camera sul libro verde delle pensioni in Europa, ha affermato che le modifiche strutturali previste dalla legge 122/2010 (aumento automatico dell'età pensionabile collegato alla speranza di vita e finestre mobili) hanno fatto stimare all'INPS per quattro gestioni (fondo pensioni lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi – artigiani, commercianti, coltivatori diretti) un risparmio complessivo nel decennio 2011-2020 di circa 38,307 miliardi di euro. Nel periodo 2011-2049 il risparmio ammonta complessivamente a 80,605 miliardi. E dire che avevano promesso agli italiani che non avrebbero toccato le pensioni (!).

## 6. Legge di stabilità: rimangono i tagli a sanità e sociale

### **Finanziamento (articolo 1 comma 55 maxi emendamento)**

La proposta di Legge di Stabilità (ex Legge Finanziaria), nonostante il maxi emendamento presentato dal Governo, conferma sostanzialmente i tagli alla sanità e ai servizi sociali decisi con la manovra d'estate (Legge 122/2010).

Per la sanità viene stanziato un quarto del finanziamento aggiuntivo previsto dal Patto per la Salute nel 2011. Infatti, ai tagli "estivi" (pari a 1.018 milioni) si somma il mancato finanziamento di 486,5 milioni (ne vengono stanziati 347,5 per i primi cinque mesi del 2011 su 834 milioni previsti per l'intero anno) [vedi TABELLA n. 1].

Così, tra l'altro, rischiano di tornare i super ticket da 10 euro.

Il Patto di stabilità per Regioni ed Enti Locali rimane un macigno sui servizi socio sanitari e sulle politiche di sviluppo locale.

In questa situazione si svuota lo stesso attuazione del federalismo, che nasce così incapace di assicurare il finanziamento integrale per garantire Livelli Essenziali di assistenza sanitaria e sociale ai cittadini. Inoltre, la riduzione del finanziamento nel welfare (importante strumento anticiclico) ostacola la ripresa e l'uscita dalla crisi.

**TABELLA n. 1 - Riepilogo effetti su SANITÀ**

Misure su Sanità	Anno 2011 (milioni euro)
Manovra estate (D.L. 78/2010 Legge 122/2010)	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Tagli per misure sul Personale dipendente e convenzionato</li> <li>• Tagli per misure su Farmaceutica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• -418</li> <li>• -600</li> </ul>
Proposta Legge di Stabilità 2011	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Finanziamento aggiuntivo</li> <li>• Mancato finanziamento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• +347,5</li> <li>• -486,5</li> </ul>
Totale tagli e mancato finanziamento (effetto manovra estate + legge di stabilità)	-1.157

## ***Piani di rientro***

Con il maxiemendamento del Governo viene prevista una parziale attenuazione dei vincoli per le regioni impegnate nei piani di rientro:

- (art. 1 comma 56) Per coprire il disavanzo sanitario 2010, oltre alle misure previste nel piano di rientro è possibile utilizzare anche risorse dal bilancio regionale, purché stanziato entro il 31.12.2010.
- (art. 1 comma 57) Nelle regioni commissariate, vengono sospese le azioni esecutive (es. pignoramenti) nei confronti delle Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere debitorie.
- (art. 1 Comma 58) Per le regioni che hanno superato parzialmente la verifica sul piano di rientro al 31.10.2010, è possibile uno sblocco parziale del turn over in correlazione all'esigenza di garantire i LEA.

## ***Politiche sociali***

Nulla è previsto per la non autosufficienza. Le regioni si troveranno con 400 milioni di Euro in meno rispetto ai trasferimenti ricevuti negli anni trascorsi.

Il Fondo nazionale per le politiche sociali diminuisce ulteriormente. Dallo scorso anno i diritti soggettivi non sono più finanziati tramite il FNPS. La quota destinata alle regioni nel 2011 è 275,297 milioni di euro: poco più di un quinto di quanto destinato alle regioni dalla legge finanziaria del 2004.

Sono stati decurtati 242 milioni di euro derivanti dall'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego – decisione assunta dal Governo che, come è noto, noi abbiamo fortemente osteggiato – i quali furono destinati alle politiche sociali nell'anno 2011. (-242 milioni di euro)

Tutti i paesi europei, che pure hanno, al contrario dell'Italia, una legge nazionale di contrasto alla povertà si sono impegnati a dedicare risorse aggiuntive alle fasce più povere dei loro paesi. L'Italia non destina neanche un euro alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

Vengono tagliati tutti i Fondi nazionali: politiche per la famiglia, pari opportunità, politiche giovanili.

La devoluzione della quota del cinque per mille IRPEF alle associazioni di volontariato e promozione sociale, alle Fondazioni riconosciute, agli Enti della ricerca scientifica e dell'Università è pari a 100 milioni rispetto ai 400 milioni dello scorso anno ( -300 milioni di euro).

La politica che il Governo ha attuato negli ultimi anni nel campo delle politiche sociali ha ridotto sensibilmente finanziamenti e tutele colpendo soprattutto le fasce di reddito più basso, ma anche le tante famiglie che hanno un reddito medio.

Il danno causato non è soltanto finanziario. Diminuendo i servizi le famiglie devono far fronte, sempre più in solitudine, ad un ulteriore sforzo richiesto dal lavoro di cura dei minori e degli anziani.

## 7. Legge di stabilità: **crisi dei trasporti pubblici locali**

Anche nel testo del maxiemendamento alla legge di stabilità vengono riconfermati i tagli al sistema delle autonomie locali, vengono praticamente quasi cancellati considerevoli trasferimenti statali che avrebbero dovuto contribuire all'esercizio delle deleghe trasferite, tra cui il trasporto pubblico.

Con il precedente Governo di centrosinistra si era riusciti faticosamente a raggiungere un accordo con la sottoscrizione di un "patto", che la legge finanziaria del 2008 portò in bilancio, permettendo così la fuoriuscita da una condizione non più tollerabile del trasporto pubblico, con maggiori risorse per la gestione corrente e in conto capitale ( tutti ricordiamo l'impegno di mille nuovi treni ecc.). Ora con il taglio di 14,8 miliardi di euro nel prossimo biennio non solo si allontana la riforma del settore, ma si saranno conseguenze catastrofiche per tutti gli utenti/cittadini, per la produzione e per il lavoro, con prevedibili richieste di tagli occupazionali.

Questa politica di artifici contabili del Ministro Tremonti sta portando il sistema dei trasporti pubblici nel baratro; come è possibile pensare di risanare i conti dello Stato riducendo il trasporto pubblico?

Ancora una volta il Governo italiano va contro le indicazioni dell'Unione Europea che spinge con forza verso un sistema di mobilità pubblica, per la riduzione dei costi energetici e per abbassare fortemente i livelli di inquinamento atmosferico.

Anche in queste ore di crisi politica della maggioranza di Governo, si fa molta, per risolvere i mali dell'Italia, propaganda con le deleghe sul federalismo e verso i territori, poi invece si interviene dal centro con tagli consistenti mettendo in serio rischio il funzionamento dell'intero sistema.

In considerazione poi di un rifinanziamento di 425 milioni di euro sulle ferrovie, il provvedimento introdotto è da considerare un ritorno alle previsioni finanziarie precedenti. Nulla di nuovo, ma con una aggiunta veramente odiosa, che vincola gli investimenti ferroviari all'aumento delle tariffe nei contratti di servizio regionali. Si obbliga in pratica le regioni ad aumentare le tariffe per il trasporto regionale pena la mancata erogazione dei 425 milioni previsti.

Si fa pagare ancora una volta un caro prezzo ai pendolari che utilizzano i treni regionali .

Con questo provvedimento il Governo sta facendo saltare il progetto di far diventare l'intero comparto del trasporto (ferroviario e su gomma) un'entità economica strategica per lo sviluppo dell'Italia, una realtà che genera ricchezza e reddito ed è considerata da tutti i Governi dell'Occidente, una delle precondizioni per il rilancio economico, mentre noi in Italia dobbiamo lottare per difendere il diritto alla mobilità per tutti i cittadini, che viene pesantemente penalizzato dalle scelte del Governo, mettendo a serio rischio il sistema di vita di milioni di persone.

## 8. Legge di stabilità: **ambiente e territorio**

### ***Valutazioni generali e comparative***

Nel 2011 il bilancio complessivo del Ministero dell'Ambiente è di circa un terzo rispetto a quello del 2008, anno di insediamento dell'attuale Governo Berlusconi: 513 milioni di euro circa, contro 1.513 milioni. Se compariamo i tagli del Ministero dei Beni Culturali e quello delle Politiche Agricole vediamo che la scure della crisi economica non ha colpito tutti nello stesso modo. Per il 2011 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali avrà una dotazione di 1.429 milioni di euro circa, contro 2.037 che aveva nel 2008; il Ministero delle Politiche Agricole nel 2011 potrà gestire 1.320 milioni di euro, mentre nel 2008 ne aveva 1.754. Ne consegue dunque che il Ministero dei Beni culturali ha avuto un taglio del 30% rispetto al 2008, e quello delle Politiche Agricole ne ha subito uno di poco più del 20%, al Ministero dell'Ambiente è stata imposta una decurtazione del 60% (!).

Non è dunque vero che le riduzioni di spesa sono sempre il risultato di tagli "lineari". Nel caso del Ministero dell'Ambiente rappresentano la consapevole scelta di un fortissimo clamoroso indebolimento delle politiche ambientali governative. La consunzione dell'operatività del Dicastero dell'Ambiente rappresenta uno dei segni misconosciuti di questa stagione politica.

### ***Difesa del suolo***

Per il 2011 nella Legge di Stabilità ci sono risorse limitatissime destinate alla tutela del nostro fragilissimo territorio, considerate ancora una volta (per l'ennesima volta!) le tragedie susseguitesesi nell'ultimo anno (Messina, Ischia, Atrani nella Costiera Amalfitana e Porto Venere, Veneto, Salerno). Infatti, il Ministero dell'ambiente solo dal 2012 potrà attingere all'accantonamento previsto dalla Legge di Stabilità per 210 milioni di euro, accantonamento tra l'altro che comprende non solo la difesa del suolo ma anche le bonifiche. Le risorse in Bilancio destinate alle Autorità di Bacino e per interventi di difesa suolo ammontano a solo 32,7 milioni di euro. Si ricorda che nel Bilancio 2010 del Ministero erano stati assegnati complessivamente 175 milioni di euro destinati, rispettivamente a: interventi per la tutela del rischio idrogeologico e relative misure di salvaguardia (55.907.997 euro); i Piani strategici di intervento per la mitigazione del rischio idrogeologico (118.885.000 euro) e il monitoraggio e la banca dati sulla difesa del suolo (350.000 euro).

### ***Bonifiche***

Nel Bilancio di previsione 2011 del Ministero dell'Ambiente per il programma 18.12, "*Tutela e conservazione del territorio e delle risorse idriche, trattamento e smaltimento rifiuti, bonifiche*" risultano iscritte risorse pari a totali 164.326.045 euro, di cui 32.737.564 euro destinati al funzionamento (Ministero, Comitati e commissioni, Autorità di bacino, etc.) ed agli interventi (in massima parte contributi in conto interessi ereditati dalla ex Direzione difesa suolo dell'ex Ministero dei lavori pubblici), e la restante quota destinata agli investimenti. Le corrispondenti poste di bilancio erano, nel 2010, 39.619.487 euro per funzionamento e interventi e 205.781.747 euro per investimenti. Il che vuole dire che se la riduzione della capacità di spesa nel 2011 per il funzionamento e gli interventi è contenuta (-6.881.923), per gli investimenti avremo invece una riduzione di 131.588.481 euro, pari a circa il 64% dei fondi previsti nel 2010.

## ***Energia***

In campo energetico la Legge di Stabilità 2011 non prevede alcuna misura innovativa. Il Governo ha recuperato nelle ultime ore, indebolendone fortemente l'efficacia, la riconferma della detrazione fiscale del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici introdotta con la Legge Finanziaria 2007 (la prima manovra del Governo Prodi). Nel Bilancio 2011 del Ministero dell'ambiente il "Fondo per interventi di efficientamento e risparmio energetico e per lo sviluppo del solare termodinamico" che nel 2010 era di 30.290.342 euro viene ridotto di 9.429.961 euro e portato a 20.860.281 euro per ognuno degli anni 2011-2013. C'è da aggiungere che questo Governo aveva già fatto scomparire con la Legge Finanziaria 2010, 80,5 milioni di euro destinati ad altri strumenti innovativi previsti dalla Legge Finanziaria 2007, quali: il "Fondo da utilizzare a copertura degli interventi di efficienza energetica e di riduzione dei costi della fornitura energetica per finalità sociali" (a cui nella Finanziaria 2009 erano stati assegnati 38.624.000 euro); gli "incentivi finalizzati a risparmi energetici per l'illuminazione e il condizionamento estivo nei nuovi edifici" (nel 2009 c'erano 11.587.000 euro).

## ***Protocollo di Kyoto***

Il Governo sembra non accorgersi che l'Agenzia Europea per l'Ambiente reputa improbabile che l'Italia rispetti l'obiettivo di Kyoto, nonostante il calo delle emissioni dovute alla crisi economica, né pare considerare l'obiettivo minimo fissato dal Pacchetto Europeo Energia-Clima per il 2020 (taglio delle emissioni della UE del 20% rispetto ai livelli del 1990). Per il Clima, nel Bilancio di previsione del Ministero dell'ambiente ci sono solo 31,7 milioni di euro nel 2011 per programmi riguardanti la "Convenzione sui cambiamenti climatici" (a cui verranno destinati nel 2012-2013 poco più di 35 milioni di euro), con un taglio tra l'altro rispetto al 2010 di 3,7 milioni di euro. Tale stanziamento è largamente inferiore all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio in merito allo stanziamento per il Fast Start Up di aiuti ai paesi in via di sviluppo sul clima (200 milioni l'anno per 3 anni).

## ***Aree protette***

I già scarsi finanziamenti assegnati nel 2010 alle aree protette nazionali vengono, per il 2011, ridotti del 42% e, addirittura, del 50% rispetto a quanto stanziato nel 2009. Infatti, per il 2011 e per il biennio successivo nella Legge di Stabilità vengono previsti 7 milioni di euro l'anno per l'attuazione dei programmi, mentre gli stanziamenti per il personale e per il funzionamento delle aree protette si trovano sul Bilancio di previsione 2011 del Ministero dell'ambiente e ammontano a 28.938.000 euro per ciascuno degli anni del triennio 2011-2013. Si condivide la scelta di separare i costi del personale da quelli di gestione, questo consente infatti di proteggere i contratti dei dipendenti degli Enti Parco, ma le risorse destinate al loro funzionamento sono assolutamente insufficienti. Le risorse destinate complessivamente alla pura e semplice sopravvivenza delle aree protette ammonteranno nel 2011 a 35.983.000 di euro; rispetto alle risorse assegnate nella Legge Finanziaria 2010 (61.820.668 di euro) equivalgono ad una contrazione della capacità di spesa nel 2011, del 42%. Per quanto riguarda le Aree Marine Protette in Tabella C nei capitoli 1644 e 1646, nell'ambito dei 21.700.000 euro complessivi destinati alla difesa mare (ex legge 979/1982) c'è una quota parte di 5 milioni di euro: ben inferiore ai 10.400.000 stimati come minimo vitale.

## ***Tutela della biodiversità***

Proprio quando si deve dare attuazione alla strategia nazionale per la biodiversità, approvata lo scorso ottobre dalla Conferenza Stato-Regioni, ai tagli ai parchi si aggiunge la progressiva contrazione delle disponibilità del Ministero finalizzate alla *tutela e conservazione della flora e della fauna, salvaguardia della biodiversità e dell'ecosistema marino*. Il Ministero a questo scopo avrà a bilancio 88.851.751 euro nel 2011, 96.998.706 nel 2012, 40.217.965 euro nel 2013: con una contrazione della capacità di spesa a questo titolo che nel 2013 sarà del 60%.

## ***ISPRA***

Con la trasformazione di APAT in ISPRA, la preoccupazione espressa dalla CGIL di far saltare il sistema dei controlli in campo ambientale e di avere solo l'ennesimo ente di ricerca, rischia di trasformarsi in certezza quando si valuti che nel 2011 ad ISPRA vengono assegnati 34.597.000 euro, con una riduzione dei fondi rispetto a quanto stanziato lo scorso anno (86.020.000 euro) del 60% e con un taglio del 61% rispetto a quanto previsto per il 2011 (83.520.000 euro) dalla Legge Finanziaria 2010.

## ***Politiche abitative***

Le risorse per il fondo nazionale del Piano Casa indicato nel D.L. 112/2008 inizialmente ammontavano a 1.040 milioni:

- l'accordo tra Stato e Regioni del 5 marzo 2009 ha previsto uno stanziamento di 550 milioni dei quali ne sono stati ripartiti tra le Regioni 200 (in realtà 197.663.998,8, i restanti euro 2.336.001,17 sono stati impegnati per gli interventi dei comuni della regione Abruzzo colpiti dal sisma dell'aprile 2009) con il D.M. del 18 novembre 2009 per il finanziamento di una parte del programma straordinario di cui al D.L. 159/2007 per interventi di competenza degli ex Iacp;
- il 23 marzo 2010 è stato firmato dai ministri delle Infrastrutture e dell'Economia il decreto interministeriale sul sistema dei fondi immobiliari al primo punto delle finalità del Piano per l'edilizia residenziale pubblica. Lo stanziamento è di 150 milioni per il sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari;
- ulteriori 377 milioni di euro, ripartiti tra le regioni con D.M. 8 marzo 2010, sono stati stanziati per il finanziamento di altre linee di intervento: incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica; project financing; agevolazioni a cooperative edilizie; programmi integrati di promozione di edilizia residenziale anche sociale.

Nell'ambito della drastica riduzione dei trasferimenti statali a Regioni e Comuni destinati a interventi di carattere sociale, nel disegno di legge di stabilità e nel bilancio di previsione dello Stato per i prossimi tre anni, per il Fondo di sostegno all'affitto istituito dalla Legge 431/98, indirizzato alle famiglie in affitto con redditi bassi e un'elevata incidenza del canone sul reddito, che ha visto peraltro negli anni una riduzione delle risorse (dal 2000 al 2010 i fondi statali attribuiti sono diminuiti del 60%, da 360 milioni del 2000 a 144 milioni del 2010) a fronte di un consistente aumento del fabbisogno (si stimano 400.000 domande presentate per il 2010), c'è la previsione di un taglio pesantissimo: dai 143 milioni per l'anno 2010 si passerà a 33 milioni di euro per ciascuno dei prossimi due anni. Nel 2013 lo stanziamento sarà simbolico, solo 14 milioni di euro. Il contributo, peraltro, in una fase di

forte aumento dei canoni e di crescenti difficoltà economiche delle famiglie, acuite dalla grave crisi economica, con conseguente aumento degli sfratti per morosità, rappresenterebbe uno strumento di sostegno indispensabile, seppure di entità troppo esigua, per le fasce più deboli della popolazione, soprattutto confrontando i valori di mercato con l'andamento delle retribuzioni e delle pensioni.

A conferma della disattenzione per i problemi abitativi del nostro Paese e per la gravità che questi stanno assumendo, il Governo ha varato ad agosto, nel decreto delegato sul federalismo fiscale, il provvedimento sulla cedolare secca al 20%, l'imposta sostitutiva sui redditi da locazione la quale, nella sua attuale formulazione, avvantaggerà i grandi proprietari e i redditi medio-alti e graverà sulle casse dello Stato 2 miliardi di euro (stima Sole 24 Ore) senza produrre alcun effetto sulla dinamica degli affitti e con conseguenze sul livello già alto dei canoni riducendo, fino quasi ad annullare, il vantaggio fiscale dei contratti concordati ex art. 3 comma 2 della L. 431/98, rispetto ai contratti a canale libero.